

CCCLIX SEDUTA

(Pomeridiana)

VENERDI 20 GIUGNO 1958

Presidenza del Presidente ALESSI.

indi

del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Congedo	2140
Interrogazioni (Annunzio)	2140
Ordine del giorno (Inversione):	
PRESIDENTE	2142
Proposta di legge: « Contributi ai comuni per lo impianto di farmacie » (67) (Discussione):	
PRESIDENTE	2142, 2143
PETROTTA, Presidente della Commissione e re- latore	2142
DENARO	2142
TAORMINA	2143
Proposta di legge: « Contributo per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208 (Discussione):	
PRESIDENTE	2143, 2145, 2146, 2148
DENARO, Presidente della Commissione	2143
VARVARO	2144
CARNAZZA	2145
NICASTRO	2145
LA LOGGIA, Presidente della Regione	2146, 2148
Proposta di legge: « Contributo regionale ai co- muni per la somministrazione gratuita di me- dicinali e di presidi chirurgici » (406) (Discus- sione):	
PRESIDENTE	2149, 2153
DENARO, Presidente della Commissione e re- latore	2150
CARNAZZA	2150
LA LOGGIA, Presidente della Regione	2151
Sull'ordine dei lavori:	
MONTALBANO	2148
LA LOGGIA *, Presidente della Regione	2148, 2149
PRESIDENTE	2148, 2149

Sul processo verbale

Pag.	MONTALBANO *	2139
	PRESIDENTE	2140

La seduta è aperta alle ore 17,25.

DENARO, segretario ff., dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

MONTALBANO. Chiedo di parlare sul pro-
cesso verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, mi
sia consentito di prendere brevemente la pa-
rola sul processo verbale delle seduta di que-
sta mattina per dichiarare che sarei interve-
nuto alla seduta e avrei partecipato alla di-
scussione sui recentissimi avvenimenti un-
gheresi, con una mia interpellanza, se avessi
saputo che si sarebbero svolte interpellanze
su tali avvenimenti. Il mio pensiero, al ri-
guardo, è molto semplice, come dirò subito,
ed è il pensiero di un uomo che ha sempre
lottato, pagando sempre di persona, per i
principi fondamentali del diritto naturale. I
quali principi sono: innanzitutto quello della
libertà intesa come conquista vera e propria
dell'uomo. Ma non già nel senso che dobbia-

mo batterci al fine di conquistare la libertà per noi soli, togliendola a quelli che prima — o direttamente o indirettamente, o totalmente o parzialmente — ce la negavano; bensì nel senso che dobbiamo batterci al fine di conquistare gradualmente la libertà per un numero sempre maggiore di uomini, sino a conquistarla per l'umanità intera, in una società senza Stato, in cui il libero sviluppo di ciascuno, come dice Marx, è condizione del libero sviluppo di tutti. Dico in una società senza Stato, perchè lo Stato è sempre strumento di oppressione.

In secondo luogo, quello della giustizia: della giustizia sociale e della giustizia civile e penale uguale per tutti. La vita — che certamente è il bene più grande e più bello dell'uomo — non merita di essere vissuta, se non la si consacra tutt'intera all'ideale di una umanità più alta e più giusta, veramente e profondamente cristiana, al tempo stesso che comunista.

In terzo luogo quello della democrazia. La essenza della democrazia consiste nel rifiuto dell'eteronomia; precisamente nell'autogoverno, cioè nella volontà che l'individuo abbia a non essere soggetto ad altra legge che a quella da lui stesso voluta. Di qui il principio della maggioranza, nel senso che la volontà dei più deve prevalere su quella dei meno, affinché il minor numero possibile dei membri del corpo sociale si senta obbligato ad obbedire ad una volontà estranea.

In quarto luogo, quella della legalità, che, nel campo della legislazione penale e sostanziale e processuale, si articola come segue:

1) nessuno può essere punito per un fatto, che non sia previsto espressamente come reato dalla legge in vigore al tempo in cui è stato commesso; 2) nessuno può essere condannato penalmente se non dal giudice preconstituito per legge; se non in base a prove oggettivamente certe e se non siano pienamente rispettate le garanzie dell'oralità, della pubblicità, della difesa, del contraddittorio e di almeno un altro grado di giurisdizione, anche di sola giurisdizione di diritto, com'è la Corte di Cassazione.

Ciò premesso, non posso non esprimere la più viva angoscia per il modo come sono stati condannati a morte l'ex Presidente della Repubblica popolare ungherese Nagy e il generale Maleter. Quando parlo del modo di

tale condanna, intendo riferirmi a questi fatti: 1) che non è stato mantenuto l'impegno assunto da Kadar con l'Ambasciatore jugoslavo a Budapest, (quando Nagy riceveva asilo politico presso l'ambasciata anzidetta) di non arrestarlo e non sottoporlo a procedimento penale dopo uscito con salvacondotto dall'ambasciata; 2) che non è stata concessa la amnistia tante volte promessa; 3) che non è stata concessa la minima garanzia processuale agli imputati, dei quali, quindi, oggi l'opinione pubblica non sa assolutamente nulla sulla loro colpevolezza o meno.

Nell'esprimere la mia angoscia per il modo come sono stati condannati a morte Nagy e Maleter, intendo rinnovare il mio orrore per tutti i crimini politici, le uccisioni e le stragi consumati in qualunque tempo e in qualunque luogo contro l'umanità.

PRESIDENTE. Con queste dichiarazioni il processo verbale s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole D'Antoni ha chiesto congedo per la seduta del 24 giugno prossimo.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DENARO, segretario ff.:

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere:

1) per quali motivi si attarda la comunicazione al personale insegnante interessato dell'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione 20 gennaio 1958, n. 8048, contenente le norme per le assegnazioni provvisorie di sede nell'ambito della stessa provincia e dell'ordinanza n. 8049/18 di pari data riguardante le assegnazioni provvisorie di sede da una ad altra provincia.

2) perchè si persiste, in seguito alla sentenza 18 gennaio 1958 della Corte Costituzio-

nale ed alla conseguente inefficacia della legge regionale numero 33, nel rimandare i termini di presentazione delle istanze per le assegnazioni provvisorie, mantenendo così la giustificata diffidenza sull'opera dell'Assessorato e creando le premesse per un ritardo nelle operazioni per le dette assegnazioni, incidendo così tanto dannosamente sul regolare inizio e svolgimento, come per il passato, del lavoro scolastico;

3) se abbia fondamento la insistente voce secondo la quale si intenderebbe sottrarre ai provveditori agli studi, come ha disposto il Ministero della pubblica istruzione — per accentrarle presso gli uffici dell'Assessorato — le operazioni e le destinazioni delle assegnazioni provvisorie di sede. » (1468) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)*

CALDERARO - LENTINI.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed alla edilizia popolare e sovvenzionata, per sapere quale opera intende svolgere perchè gli organi competenti provvedano con estrema urgenza alle necessarie opere di difesa della costa di Giampilieri Marina (Messina).

Le mareggiate primaverili infatti hanno distrutto le poche opere di difesa preesistenti, danneggiando caseggiati ed orti, con grave pericolo che, nel prossimo autunno, tutto il paese venga investito. » (1471)

SACCÀ.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere:

1) se sia a conoscenza che scuole professionali non convenzionate eseguono lavori per conto terzi;

2) se gli risulti o meno l'esistenza di regolari registrazioni dei vari movimenti contabili e se possa informare sui criteri di impiego degli utili relativi ai lavori eseguiti;

3) in qual modo l'Assessorato intenda disciplinare tutta la materia dei lavori per conto terzi eseguiti dalle scuole convenzionate. » (1472) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*

MESSANA - MARRARO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere se sia stato sufficientemente valu-

tato il danno che deriva alla scuola primaria regionale dalla lunga, faticosa preparazione imposta ai maestri ed alunni per il saggio collettivo finale di educazione fisica.

Per mesi interi i fanciulli vengono distratti dalla normale attività della scuola, nel periodo più delicato, alla vigilia della conclusione del lavoro dell'anno scolastico, per approntare, al cospetto delle autorità e degli invitati, un saggio volto ad appagare la vanità delle apparenze tanto curate in un non lontano passato, che si tenta far rivivere anche sotto queste forme vuote di dannosa attività. » (1473) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)*

CALDERARO - LENTINI.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendono prendere nei confronti della ditta Tornachi Luciano, appaltatrice dei lavori di costruzione della strada provinciale Aquino-Pezzingoli, in territorio di Monreale, la quale non corrisponde ai lavoratori dipendenti i salari e gli assegni familiari loro dovuti.

L'intervento dell'Assessore si rende quanto mai necessario dato che la ditta in questione mostra chiaramente di non volere rispettare i patti di lavoro e, per di più, storna i mandati relativi al pagamento dei salari per far fronte ad altre sue esigenze.

Occorre anche rilevare che l'Amministrazione provinciale ha la tendenza a lasciare correre.

Da parecchio tempo i lavoratori sono costretti a scioperare periodicamente, e allo stato attuale sono in sciopero, per potere avere quanto loro spetta.

Ai lavoratori devono essere corrisposti i salari e gli assegni familiari del mese di maggio, nonché gli acconti del mese di giugno. » (1474) *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)*

TAORMINA - VARVARO - CIPOLLA.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno e quelle per le qua-

li è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: « Discussione di disegni e proposte di legge ». Secondo quanto è stato concordato nelle conversazioni svoltesi nel mio ufficio si soprassedie alla trattazione dei punti 1 e 2 della lettera B) essendo quella di oggi una seduta pomeridiana in una giornata nella quale ordinariamente si tengono soltanto sedute antimeridiane. Se non vi sono osservazioni si passa ai numeri 6, 7 ed 8 della lettera B) dell'ordine del giorno.

Poichè non sono sorte osservazioni, rimane così stabilito.

Discussione della proposta di legge: « Contributi ai comuni per l'impianto di farmacie » (67).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della proposta di legge: « Contributi ai comuni per l'impianto di farmacie » iscritta al numero 6 della lettera B) dell'ordine del giorno.

Avverto l'Assemblea che la Commissione ha respinto la proposta di legge perchè non ha ravvisato la possibilità di un attivo nelle gestioni comunali di farmacie nè quella di mutare in alcun modo il prezzo dei medicinali espressamente stabilito per legge, sicchè rimarrebbero frustrati i due obbiettivi posti alla base del provvedimento e cioè assicurare ai poveri la fornitura di medicinali a prezzi ridotti e procurare ai comuni delle nuove entrate da spendere a beneficio della comunità.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PETROTTA, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROTTA, *Presidente della Commissione e relatore*. Onorevole Presidente chiedo un rinvio della discussione di questa proposta di legge perchè è assente il deputato proponente e sarebbe particolarmente opportuna la sua presenza proprio per la decisione adottata dalla Commissione.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Petrotta assume una particolare importanza per la conclusione che la Commissione ha dato ai suoi lavori; il rimettere infatti all'Assemblea un progetto di legge con l'indicazione « respinto » equivale alla proposizione di una pregiudiziale. Se così non fosse non avrebbe una importanza determinante la mancata presenza del presentatore; data la situazione potrebbe invece averla. Il presentatore potrebbe ritirare la proposta di legge.

VARVARO. Non è così.

PETROTTA, *Presidente della Commissione e relatore*. Allora mettiamo in discussione la pregiudiziale.

TUCCARI. Vi è solo una richiesta di rinvio, non è una pregiudiziale.

DENARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Petrotta ha formulato una richiesta di rinvio per l'assenza dell'onorevole Franchina. L'onorevole Denaro ha chiesto di parlare, su che cosa? Io ho sottolineato che si deve discutere una pregiudiziale appunto perchè la Commissione ha rigettato il provvedimento; ed ho indicato i motivi addotti dalla Commissione.

Ha facoltà di parlare.

DENARO. Se mi permette ritengo che la questione della pregiudiziale sia superata perchè ella ha dichiarato già aperta la discussione generale sulla proposta di legge e nessuno ha formulato obiezioni. Solo il Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Io ho precisato che c'era una pregiudiziale e si doveva discutere la pregiudiziale ed ho aperta la discussione, ma sulla pregiudiziale.

DENARO. Un momento fa, ella ha dichiarato aperta la discussione generale, dopo di che ha dato la parola a deputati della Commissione. Il Presidente della Commissione non ha posto una pregiudiziale: ha chiesto il rinvio semplicemente perchè non era in Aula il deputato proponente e riteneva che il deputato proponente potesse ritirare la propo-

sta di legge. Credo che la questione stia in questi termini.

PRESIDENTE. Onorevole Denaro, la pregiudiziale di cui ci occupiamo non è sottoposta a decadenza, ove non sia avanzata secondo una determinata procedura, perchè non è proposta da un deputato; la Commissione ha rigettato il progetto di legge, quindi la pregiudiziale è già proposta, non esiste il problema della proposizione entro un termine stabilito e non si pone quindi la questione dell'apertura della discussione generale. Io ho informato l'Assemblea della esistenza della pregiudiziale, ho detto in che cosa essa consisteva, ho esposto i motivi addotti dalla Commissione per tale pregiudiziale e ho domandato se qualcuno si opponesse. Dopo di che, l'onorevole Petrotta, nella considerazione che la pregiudiziale potesse essere superata dal ritiro della proposta di legge da parte dello onorevole Franchina e dato che lo stesso non era presente, ha chiesto il rinvio della discussione — discussione della pregiudiziale o discussione generale, come la vuole chiamare — in attesa che fosse presente l'onorevole Franchina. Con questo non è stata pregiudicata né la pregiudiziale né altro, appunto perchè non si tratta di una pregiudiziale di rito ma al contrario di una pregiudiziale sostanziale per avvenuto rigetto del disegno di legge.

TAORMINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Credevamo che la Signoria vostra intendesse porre in discussione la pregiudiziale malgrado la richiesta di sospensione. Poichè è chiarito questo punto ci associamo alla richiesta di rinvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni la richiesta di rinvio è accolta.

Discussione della proposta di legge: « Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208).

PRESIDENTE. Si passa alla proposta di legge al numero 7 della lettera B) dell'ordine del giorno: « Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208)

Dichiaro aperta la discussione generale.

Desidero porre alcune considerazioni alla attenzione dell'Assemblea. La proposta di legge non intende dare un contributo ai comuni per l'istituzione di farmacie rurali ma addirittura prevede delle indennità speciali a favore dei farmacisti; non vorrei che questi a un certo momento ritengano di poter diventare impiegati della Regione. Oggi avrebbero una indennità regionale; domani potrebbero magari chiedere lo stipendio e lo inquadramento nei ruoli regionali. L'Assemblea dovrebbe valutare l'opportunità di adottare un diverso criterio, per esempio quello della concessione di contributi ai comuni che istituiscono farmacie rurali in modo da non creare un rapporto diretto tra l'Amministrazione regionale e i singoli farmacisti. Le farmacie devono essere sempre comunali, non regionali; quindi semmai con una sorta di intermediazione dei bilanci comunali, la legge dovrebbe, come ho detto, favorire le amministrazioni comunali che istituiscono farmacie rurali.

Mi permetto di dare questa indicazione, perchè nonostante io non debba intervenire, nè intenda ulteriormente intervenire, nel dibattito, è anche mio dovere dare qualche avvertenza, prospettare qualche ipotesi di pregiudizio agli interessi regionali.

DENARO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENARO, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di precisare che non si tratta di volere istituire, con questa proposta di legge, un rapporto di impiego tra farmacisti e Regione; si tratta invece, — e lo precisa la relazione della Commissione, la quale ha approvato all'unanimità la proposta di legge — di volere integrare il contributo che in atto dà lo Stato ai farmacisti che impiantano queste farmacie nei borghi rurali, nei piccoli paesi, in quegli agglomerati ove non è possibile che un farmacista possa avere quegli utili che invece ha negli agglomerati più grossi. Si tratta principalmente e solamente di integrare quella indennità di residenza prevista dall'articolo 115 del R.D. 27 luglio 1934, nume-

ro 1265. Il deputato proponente oltre a questa integrazione della indennità di residenza aveva addirittura previsto una indennità per l'impianto delle farmacie, appunto per stimolare i farmacisti ad aprire farmacie nei borghi dove ci sono pochi clienti e non è possibile una gestione economicamente positiva.

La Commissione ha ritenuto opportuno approvare la proposta di legge al fine di stimolare i farmacisti a garantire questo servizio ed anche per venire incontro ai giovani farmacisti disoccupati.

Io non credo che si possa pensare domani a un probabile rapporto d'impiego, a un rapporto di lavoro perchè rimane chiaro che si tratta di integrazione di assistenza, si tratta di migliorare l'indennità che in atto i farmacisti stessi ricevono dallo Stato per assicurare la gestione di queste farmacie.

La Commissione all'unanimità ha approvato la proposta di legge stabilendo di concedere — a titolo di integrazione, ripeto — la somma di lire 180mila annue elevabile a lire 360mila solo per le farmacie ubicate nelle isole minori ove, indubbiamente, la vita è tanto misera e gli agglomerati sono tanto esigui che non consentono alcuna convenienza economica al farmacista.

Non soltanto è indubbiamente necessario che sia approvata una legge del genere perchè in questi agglomerati ci sia una farmacia, ma è anche urgente perchè gli abitanti di questi borghi e delle isole, in massima parte poveri, possano avere a portata di mano le medicine di cui abbisognano in caso di malattia.

Per questi motivi la Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione della proposta di legge.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare che questa proposta di legge è stata presentata dal collega Jacono, il quale trovandosi in carcere dal giugno dell'anno scorso per un preteso reato di resistenza che sarebbe stato commesso nel corso di irrisori incidenti avvenuti a Vittoria.

Non solo è stata negata all'onorevole Jacono la libertà provvisoria, ma quando è stata completata la istruttoria, il Procuratore generale di Catania con una sua richiesta alla Corte di Cassazione ha tentato di sottrarre il giudizio riguardante l'onorevole Jacono al giudice naturale cioè a dire al Tribunale di Ragusa e ha chiesto che fosse celebrato altrove per suspicione. La Corte di Cassazione, dopo qualche mese si è pronunciata inviando il processo al tribunale di Modica.

Devo dire, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che queste cose avvengono in un Paese in cui, essendo in corso, a Roma, un grave processo di peculato in danno di un ente parastatale, è stata fermata l'istruttoria contro personalità implicate nel processo — e dico questo in quanto ne sono direttamente informato — fino a quando non si è modificato il Codice di procedura penale per modo che non fosse obbligatorio il mandato di cattura. Solo allora, quando per una disposizione del Codice il mandato di cattura non fu più obbligatorio per il peculato, il processo fu messo in movimento.

Per l'onorevole Jacono non vi è stata possibilità di applicare la legge che consente la libertà provvisoria. Cioè a dire, si è negato ogni principio di diritto penale — il signor Presidente che mi ascolta mi può dar atto dell'esattezza della mia affermazione — essendo appunto per il diritto penale la libertà lo stato ordinario dell'imputato e la detenzione lo stato eccezionale dovuto a particolari condizioni e personali e obiettive.

Come ho detto, la Cassazione, su richiesta del Procuratore generale mandò il processo a Modica. Ma Modica era ancora troppo vicina a Ragusa per il Procuratore generale: ed invece di fissare il processo dinanzi al tribunale di Modica è stata presentata una seconda istanza di suspicione perchè fosse ancora allontanata la sede del giudizio dal domicilio o dalla sfera di attività dell'onorevole Jacono come se si trattasse di un bandito qualsiasi; per cui siamo ancora in attesa di una seconda pronunzia che stabilisca quale tribunale della Nazione deve giudicare l'onorevole Jacono, il nostro collega presentatore di questa proposta di legge.

Onorevole Presidente non voglio collegare questo mio ricordo all'Assemblea ad altre espressioni recenti pronunziate da questa tri-

buna, ma non mi pare che sia questo il modo di garantire la libertà dei cittadini e particolarmente la libertà di un deputato.

Non posso per rispetto alla magistratura — anche in queste condizioni di spirito, per le quali il mio rispetto è quasi eroico — elevare alcuna protesta; ma rivolgo un accorato richiamo a chi di ragione perchè finalmente si ponga fine a questo processo. Credo che ho il diritto di farlo; così come credo, onorevole Presidente, di poter fare una richiesta a lei personalmente, nella sua qualità: non già di chiedere qualcosa per l'onorevole Jacono ma di chiedere notizie alla Magistratura che procede, perchè si sappia che c'è un'Assemblea che, perlomeno, vuol sapere per quali misteriosi motivi occorre un anno per potere celebrare un processo a carico di un deputato, per un reato che vorrei dire irrisorio, per un reato, come si dice, risibile.

Credo che questo sia un dovere per la nostra Assemblea che da un anno ha un deputato in meno.

Per questa carcerazione, che io ritengo assolutamente ingiusta, fino a questo momento dalla Tribuna dell'Assemblea non si è levata che la mia modesta voce. Nessuno si è associato alle mie parole, di nessun settore e tanto meno dai banchi del Governo, forse perchè Jacono è un deputato comunista. Dico forse ma il forse non sarebbe necessario perchè mi pare che in *re ipsa* c'è la ragione di questo silenzio e di questo riserbo.

Signor Presidente in queste condizioni non mi resta che rivolgermi a lei, che nel suo discorso di insediamento e successivamente nella sua azione in questa Assemblea ha sempre detto e dimostrato di essere, al disopra di ogni posizione di parte, il Presidente di tutti i deputati e che per questo ritengo si farà interprete di questa esigenza di chiedere notizie e possibilmente di sollecitare la conclusione di un doloroso processo.

PRESIDENTE. Credo che sia mio dovere rispondere immediatamente, senza ulteriori remore, alla richiesta che mi fa l'onorevole Varvaro; anzitutto informando l'Assemblea che or è molto tempo, la Presidenza si è rivolta all'organo giudiziario, perchè le sembrava doveroso sottolineare l'esigenza che, al più presto possibile, avesse l'epilogo un processo, per modo che fosse definita la condizione di

un componente di questa Assemblea legislativa.

Ora, alla richiesta dell'onorevole Varvaro, aggiungo che non soltanto mi pare doveroso informarmi, per conto dell'Assemblea, circa lo stato del processo — perchè rimanga chiaro che noi seguiamo la sorte dei singoli deputati e del corpo assembleare, che non è integro se uno dei suoi componenti manca nei nostri scanni — ma mi pare che non ci si possa sottrarre al dovere di considerare che, dopo circa 18 mesi dai fatti, e dopo oltre un anno di carcerazione preventiva, per un reato il cui *nomen juris* non è certamente dei più preoccupanti, si rende indispensabile attestare che, i voti — che io mi permetto di esprimere, ritengo fedele interprete di tutti i settori e dello stesso Governo, perchè il processo al più presto si celebri, senza intervenire nelle ragioni del merito che riguardano un altro potere sovrano, quale è quello della Magistratura — possano presumersi appagabili, anzi al più presto appagabili.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Chiede di parlare sulla proposta di legge? Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi,...

CARNAZZA. Chiedo di parlare. Io pensavo che il collega Nicastro parlasse sulla questione riguardante l'onorevole Jacono; per questo ho ceduto la parola.

PRESIDENTE. Io credo di avere parlato per tutti i Gruppi.

CARNAZZA. Precisamente, ma io volevo ribadire...

PRESIDENTE. Ho parlato persino per il Governo, ho presunto di parlare per il Governo.

TAORMINA. Il Governo non ha parlato.

CARNAZZA. In ogni modo intendo associarmi a nome del Gruppo socialista...

NICASTRO. Intendo anch'io associarmi al-

le parole del collega Varvaro e alle dichiarazioni del Presidente dell'Assemblea, che spero possano avere seguito in una pronta celebrazione del processo. Ma ho preso la parola anche per parlare sulla proposta di legge.

Onorevoli colleghi, vorrei fare qui presente che la preoccupazione principale di questo progetto di legge, espressa attraverso le stesse parole scritte nella relazione dal collega Jacono, è quella di promuovere il sorgere di nuove farmacie; non soltanto di mantenerle in vita, ma di far sorgere le farmacie rurali. Ritengo che il testo, così come è stato elaborato dal collega Jacono, meritasse una più attenta considerazione da parte della Commissione, anche perchè la proposta del collega Jacono è circondata da cautele particolari. A me sembra giusto scindere il problema dei contributi di impianto che è stato escluso dalla Commissione, e non so perchè, dal problema dell'integrazione delle indennità mensili, che si concedono alle piccole farmacie rurali. Questi due aspetti vanno considerati in modo distinto: promuovere e far sorgere nuove farmacie in piccoli paesi o in frazioni dove non ci sono — e credo che questo sia un dovere della Regione —; far sì che queste farmacie che sorgono possano continuare a vivere, anche quando non possano assicurare quel reddito sufficiente a dare la possibilità di vita a chi le gestisce.

A me sembra che si sia trascurato il fatto che il collega Jacono abbia sottolineato che la integrazione va data a coloro i quali sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile ponendo così un limite che rappresenta una garanzia di carattere generale. Non c'è dubbio che tale criterio impedisce che l'intervento della Regione vada ad arricchire coloro i quali dall'esercizio delle farmacie riescano a trarre un reddito sufficiente. Io insisto su questo aspetto, ed insisto sul fatto che venga stabilito un contributo, sia pure anche in una misura diversa dal 50 per cento, per favorire il sorgere di nuove farmacie; un contributo cioè per le spese di impianto che hanno un certo peso. La integrazione mensile dovrebbe limitarsi ad un dato numero di anni, come si suggerisce anche da parte del collega Jacono, ed essere subordinata sempre al reddito della farmacia cioè al fatto che il farmacista non riesca a realizzare quel minimo di imponibile stabilito per l'imposta di ricchezza mobile.

Da questo punto di vista credo che debba essere riguardata la proposta di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro deputato chiede di parlare sulla discussione generale. Se il Governo non chiede di parlare, chiudo la discussione generale.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia vorrei che ella esprimesse il suo pensiero in ordine al mio rilievo circa la possibilità di attribuire direttamente alle amministrazioni comunali, il diritto di chiedere le integrazioni previste dalla proposta di legge e che il rapporto sia istituito fra Amministrazione regionale e comuni, anzichè fra Amministrazione regionale e singoli cittadini. Cioè all'articolo tre si potrebbe dire: le istanze dei comuni interessati acchè i farmacisti ottengano annualmente l'integrazione, debbono essere rivolte all'Assessorato... Bisognerebbe evitare che il cittadino chieda e ottenga dall'Amministrazione regionale. Chieda al Comune, che a sua volta avrà dalla Regione l'integrazione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo soffermarci un momento, in linea preliminare, a riguardare la opportunità del nostro intervento in questa materia. In generale, sin dalle origini, con varia intensità, la Regione ha via via assunto l'atteggiamento di una assunzione, a carico del proprio bilancio, di oneri competenti allo Stato o ai Comuni. E non soltanto in materie di nostra esclusiva e specifica competenza, ma anche in materia in cui la nostra competenza non è esclusiva e quindi non è conseguenzialmente escluso il concorrente concorso dello Stato.

La legge 27 luglio 1934, numero 1265, che contiene il testo unico delle leggi sanitarie, modificato con legge 1 maggio 1941, numero 422, e con legge 7 novembre 1942, numero 1528, stabilisce all'articolo 115: «Per i comuni o centri abitati con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti nei quali non esista farmacia o sia andato deserto il concorso aperto per l'istituzione e l'esercizio della medesima, è stabilita una speciale indennità di residenza a favore del farmacista nominato

« in seguito a concorso. La predetta indennità può essere concessa anche ai titolari di farmacie rurali non di nuova istituzione che abbiano reddito medio e imponibile accerato agli effetti dell'applicazione dell'imposta della ricchezza mobile nell'ultimo triennio non superiore alle lire 8mila. L'indennità di residenza, in misura non superiore alle lire 4mila annue, è determinata dalla Commissione indicata all'articolo 105... ». Cioè a dire dalla Commissione che presiede al concorso per l'apertura delle farmacie; « sentito — diceva allora la legge — il podestà », (naturalmente adesso il Sindaco del comune interessato) « al quale fa carico l'onere relativo salvo il rimborso di una quota sino al massimo di due terzi da parte del Ministero dell'Interno. L'importo complessivo dei rimborsi può eccedere... ».

Abbiamo, dunque, un onere che compete al Comune ma è poi rimborsabile per una parte a carico del bilancio del Ministero degli Interni, cioè a dire a carico dello Stato. Ora io debbo richiamare all'attenzione dell'Assemblea che vi è una generale tendenza anche negli organi di controllo dello Stato e della Regione a considerare implicitamente trasferito alla Regione l'onere relativo a particolari interventi e servizi, di competenza già stabilita a carico del Comune o dello Stato, quando la Regione esercita in materia la sua potestà legislativa. Diguisacchè quando legiferiamo in questo campo ci siamo già assunti l'onere per quel che riguarda il Comune, ma possiamo attenderci immediatamente che da parte degli organi dello Stato e degli organi di controllo venga immediatamente profilata la tesi che con questo nostro intervento noi perdiamo un diritto, cioè i Comuni perdono il diritto a rivolgersi direttamente allo Stato, Ministero dell'Interno, per il rimborso dei due terzi, come io poc'anzi ho letto, dell'indennità di residenza ai farmacisti.

Onorevoli colleghi, io non sono favorevole al nostro insistere in questa linea di condotta, perchè la Regione è nata per sue finalità specifiche, peculiari, espressamente indicate dallo Statuto, che distingue tra i compiti fondamentali, appartenenti alla Regione come suoi obblighi istituzionali, e le materie in cui la Regione interviene per particolari esigenze, per particolari circostanze, in vista di particolari bisogni di organizzazioni, in sede regionale, di servizi e prestazioni.

Bisogna che, nel considerare la gamma di questi compiti della Regione, noi ci atteniamo soltanto alle cose che sono fondamentalmente necessarie ai fini del nostro funzionamento istituzionale, senza divergere le nostre spese, i nostri sforzi, la nostra attività al di là di questi limiti stretti, perchè questo porrebbe gradatamente a carico del nostro bilancio una serie di oneri che finirebbero un giorno col soffocare la vita della Regione. Io debbo al riguardo fare un richiamo alla responsabilità ed alla attenzione comune. Noi abbiamo assunto troppo facilmente la via del sostituirci ad oneri fondamentalmente spettanti ad altri, ai comuni o allo Stato. E sappiamo qual'è la tesi che dagli organi statali viene prospettata e cioè a dire che a legislazione corrisponde onere, che le entrate che la Regione ricava dalle imposte — entrate peraltro contestateci; e sappiamo bene che sul nostro diritto derivante dall'articolo 36 lo Stato avanza costantemente impugnativa di fronte alla Corte Costituzionale mettendo in forse la nostra potestà tributaria, il nostro diritto diretto di riscossione delle imposte — ci siano date per sopperire a tutti i bisogni, di tutti i rami a cui si riferisce l'elencazione della legislazione esclusiva e perfino di quella concorrente.

Noi non possiamo prestarci così leggermente ad assumere continuamente degli oneri che non ci competerebbero in via primaria, dando così il destro ad un intensificarsi di un atteggiamento che, ripeto, porrebbe in forse la nostra vita futura, se fosse continuato senza che un richiamo alla realtà dei nostri compiti e delle nostre possibilità ci induca a restringere a specializzare, a specificare le nostre iniziative nelle vie che sono le fondamentali per il funzionamento istituzionale della Regione. Io, quindi, non sono favorevole alla proposta di legge, per queste considerazioni che mi sembrano assorbenti ed essenziali e sulle quali la Assemblea dovrebbe riflettere per rivedere il proprio atteggiamento.

Non sarei un profeta eccessivamente abile, perchè è facile la profezia, dicendo che adesso cominceremo con l'assumerci l'onere della indennità della residenza, che ci assumiamo peraltro — ed io condivido il rilievo dell'onorevole Presidente — direttamente verso i privati in una forma che non corrisponderebbe neanche ad una linea di ortodossia legislativa ancorata al sistema della legislazio-

ne vigente e ai principi a cui essa si ispira, che pur dobbiamo rispettare perchè vi siamo tenuti; dicevo non è difficile profezia il pensare che dopo esserci assunto l'onere di questa indennità fra qualche tempo verrà anche la richiesta di aumentarla. Nessuno infatti, ha mai pensato di aumentarla finchè il relativo pagamento doveva derivare da una norma statale, ma quando si tratterà della Regione, con la facilità con cui adesso si chiedono alla Regione stanziamenti e somme da tutte le parti anche in via sostitutiva dello Stato, è facile prevedere che ci troveremo fra qualche tempo anche di fronte alla richiesta di aumentare l'indennità. Si dirà: che cosa sono quattro mila lire di indennità di residenza? Una sciocchezza. Chi volete che con quattro mila lire vada ad istituire la farmacia? Aumentatela.

Una volta che avremo affermata la nostra potestà, che ci saremo addossati questo carico e avremo sgravato lo Stato, poi finiremo col dovere aumentare queste indennità perchè più facile appare in sede regionale procedere in tal senso.

Io non sono favorevole — ripeto — alla proposta di legge. Devo anche ricordare che già dinanzi al Parlamento nazionale, al Senato, per opera dei Senatori Carelli ed Elia, fu presentato il 5 ottobre 1956 — e credo sarà ripresentato — un disegno di legge per il riordinamento e l'esercizio delle farmacie rurali; cioè a dire c'è già nella linea delle iniziative legislative nazionali un indirizzo per indurre lo Stato ad intervenire in questo settore. Non vedo, pertanto, la ragione di anticipare il nostro intervento senza aspettare, come la prudenza richiederebbe, che in sede nazionale si prendano al riguardo le opportune decisioni. Potremo vedere in seguito se sarà il caso di riprendere in esame questa materia, ma mi pare che, anticipando, noi già forniamo un argomento molto semplice e molto spiccio perchè anche in questa sede legislativa si possa dire: le presenti norme non si applicano alla Regione siciliana che ha già provveduto in materia. Io quindi concludo, onorevoli colleghi, esprimendo un parere negativo sulla proposta di legge e contrario, quindi, al passaggio alla lettura degli articoli.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri colleghi che intendano intervenire domando al Governo, se in relazione alle intese che abbiamo

prese nel mio ufficio, crede che si debba votare il passaggio agli articoli o se chiede che tale votazione sia rinviata, dato che molti deputati sono assenti.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Eravamo d'intesa che se si fossero prospettate votazioni di contrasto sarebbero state rinviate perchè l'Assemblea oggi praticamente non è in condizioni di adottare decisioni su questioni sulle quali non vi sia accordo. Abbiamo concluso la discussione generale; possiamo rinviare la votazione per il passaggio agli articoli e le eventuali dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Dati gli accordi che abbiamo preso, resta così stabilito.

Sull'ordine dei lavori.

MONTALBANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Chiedo che sia prelevato il progetto di legge numero 247: « Istituzione di una Cattedra di teoria generale del processo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo », segnato al numero 27 della lettera B) dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha difficoltà tenendo conto però che tale progetto di legge potrebbe prendere il numero 9 dell'ordine del giorno perchè vi è una precedente delibera che riguarda i numeri 6, 7 e 8 dell'ordine del giorno e abbiamo testè trattato il punto 7.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su tale richiesta?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Sì.

PRESIDENTE. Si tenga presente che analoga richiesta vi è per i progetti di legge numero 408 e numero 414. Il Presidente della Regione può parlare.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, la richiesta dell'onorevole Montalbano in sostanza è una richiesta per la modifica dell'ordine del giorno. Ora, la votazione che riguarda una modifica dell'ordine del giorno è una votazione per la quale si richiede che l'Assemblea sia in numero legale, perchè non è di quelle per cui il regolamento prevede la votazione per alzata e seduta, come norma di votazione, ma è una votazione per la quale non vi sono forme particolari prescritte dal regolamento. Si esige quindi la presenza del numero legale. E' peraltro una delle votazioni alle quali noi saremmo d'accordo che oggi non si proceda. Questo dico non tanto perchè abbia nulla da rilevare al prelievo proposto dall'onorevole Montalbano, ma in linea di principio perchè la inversione dell'ordine del giorno è materia delicata che può qualche volta dar luogo a contrasti, a divergenza di opinioni, e perchè nella formulazione dell'ordine del giorno, in un certo senso, vi è la garanzia di tutti coloro che, sapendolo formulato in una certa maniera, devono pur contare che una determinata discussione arrivi ad un certo punto della seduta.

Quindi pregherei che non si proceda a questa votazione. Siccome, d'altro canto, subito dopo il progetto di legge che dobbiamo ora discutere ne seguono altri per la cui discussione io dovrei insistere, come quello per le case ai pescatori, penso che si debba seguire l'ordine del giorno. C'è un terzo progetto di legge, che riguarda materia sanitaria, del quale stamattina si era concordata la trattazione in sede di riunione di gruppi; quindi pregherei che si proceda nell'ordine del giorno iniziando la discussione generale anche del terzo progetto di legge che riguarda la materia sanitaria e poi che si passi al disegno di legge che concerne le case ai pescatori.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, ella può chiedere la verifica del numero legale, ma non può impedire la votazione, che si è sempre fatta quale che sia il numero dei deputati presenti in Aula, per chiedere il prelievamento di un disegno di legge. Quindi ella può avere due istanze a sua disposizione: quella di invitare l'Assemblea a non procedere alla votazione (e questa è una questione di merito nella quale io non entro) o quella di fare una richiesta di verifica del numero

legale; ma non già che io possa non deferire all'Assemblea l'esame dell'istanza dell'onorevole Montalbano.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non lo dicevo in questo senso. Dicevo: dato l'accordo che abbiamo raggiunto di non procedere a votazioni che siano di contrasto tra le parti e siccome questa è votazione di tale tipo, richiamavo la norma sul numero legale a documentazione della tesi che questa è una di quelle votazioni per le quali può esserci un contrasto, non una votazione di mera forma per alzata e seduta, come ce ne sono tante; perciò pregavo che in rapporto agli accordi che si sono presi non si votasse l'inversione dell'ordine del giorno e che lo si lasciasse così come si era stabilito, peraltro, per votazione dell'Assemblea in questa stessa sessione.

Fra l'altro non so se potremmo procedere al prelievo richiesto dato che fino al disegno di legge delle case ai pescatori c'è una votazione dell'Assemblea che ha fissato l'ordine; quindi una votazione contrastante non so se possiamo farla.

PRESIDENTE. In linea di fatto le votazioni dell'Assemblea riguardano i progetti di legge sino al numero 8, mentre dal numero 8 in poi restano le regole fissate da questa Presidenza. Infatti i progetti di legge compresi tra il numero 1 ed il numero 8 non seguono la progressione numerica appunto perchè c'è una delibera. Gli altri sono iscritti in progressione numerica appunto perchè non c'è una delibera particolare.

MONTALBANO. Allora rinuncio.

Discussione della proposta di legge: « Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri » (406).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della proposta di legge numero 406: « Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri. »

Dichiaro aperta la discussione generale.

DENARO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENARO, *Presidente della Commissione e relatore*. Onorevole Presidente, vorrei brevemente relazionare sul progetto di legge in discussione, nella qualità di relatore e presidente della Commissione la quale ha all'unanimità esitato questo progetto di legge.

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

DENARO, *Presidente della Commissione e relatore*. Ho da dire semplicemente che la Regione siciliana precedentemente, in considerazione delle disastrose condizioni dei bilanci comunali, ha provveduto con legge 7 agosto 1953, numero 47, e successivamente con legge del 28 giugno 1957, a concorrere, rispettivamente nella misura del 50 per cento e del 75 per cento, alle spese di ospedalità sostenute dai comuni; e indubbiamente anche in considerazione del fatto che le disastrose condizioni delle finanze comunali portavano in Sicilia ad una limitazione dell'assistenza ospedaliera per gli iscritti nell'elenco dei poveri.

Ora non c'è dubbio che questo progetto di legge viene non tanto a sgravare la finanza comunale ma a migliorare, invece, le condizioni dell'assistenza farmaceutica. Noi vediamo che, malgrado l'intervento dei vari istituti previdenziali, dei vari istituti mutualistici, malgrado la vigente legislazione sociale assicura ad una maggioranza considerevole di cittadini l'assistenza farmaceutica, purtroppo, ancora molti cittadini poveri gravano sul bilancio comunale, noi vediamo ancora una schiera numerosa di lavoratori disoccupati che non hanno diritto a nessuna assistenza sanitaria né all'assistenza farmaceutica, di lavoratori e loro famiglie che non hanno diritto a questo tipo di assistenza da parte degli enti mutualistici; noi vediamo ancora, date le depresse condizioni economiche della nostra Sicilia, come molti lavoratori, molti siciliani sono iscritti nell'elenco dei poveri e quindi chiedono, da parte dei Comuni, una adeguata assistenza sanitaria e farmaceutica. Ma i comuni spesso sono costretti a limitare o a negare addirittura le medicine per le condizioni deficitarie del bilancio comunale.

I proponenti chiedono con questo progetto di legge, che la Commissione ha approvato all'unanimità, l'intervento della Regione nella

misura del 50 per cento della spesa per l'assistenza farmaceutica; e ciò non allo scopo di impinguare i bilanci comunali ma per migliorare l'assistenza. Che sia questo lo scopo che effettivamente si raggiunge è dimostrato dal fatto che a seguito delle leggi con cui la Regione interviene assumendo il 75 per cento delle ospedalità, non è diminuita la somma stanziata nei vari bilanci comunali per questo tipo di assistenza e se non è addirittura aumentata per molti comuni si è mantenuta stazionaria. Quindi questo intervento si è risolto veramente in un miglioramento dell'assistenza.

Ora io voglio augurarmi che il Governo, per bocca del suo Presidente, onorevole La Loggia, non venga ancora a ripetere per questo progetto di legge, le preoccupazioni testè espresse, dato che già il Governo regionale, già l'Assemblea regionale precedentemente ha votato disegni di legge aventi lo stesso oggetto, cioè quello dell'intervento del 75 per cento per spese di ospedalità. Si tratta di migliorare l'assistenza farmaceutica per i poveri; e c'è una garanzia, onorevole Presidente, garanzia che ci viene data dai consigli comunali i quali controllano l'elenco dei poveri, garanzia che ci viene data dai medici condotti i quali praticamente somministrano queste medicine e controllano questa assistenza, garanzia che ci viene data dai consigli comunali che sono le assise competenti e democratiche e capaci di potere intervenire e di potere conoscere da vicino, perchè vivono la vita dei propri amministrati, i bisogni degli iscritti nell'elenco dei poveri. Io mi auguro, e come relatore e come presidente della Commissione, che l'Assemblea voglia approvare il progetto di legge e che il Governo non voglia pronunciarsi contro.

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Signor Presidente, signori colleghi, io ritengo che questa proposta di legge debba essere affidata alla sensibilità della Assemblea; e non insisterò tanto su un aspetto tecnico, pur facendo mie le preoccupazioni del Presidente La Loggia, pur dando giusto credito ai rilievi fatti dal Governo che cioè noi non si possa o non si debba assumere compiti che non siano di nostra pertinenza.

za. Non ritengo tuttavia che il carico che si addosserebbe la Regione al riguardo di questa legge sia alieno dal compito della nostra Assemblea, chè a me sembra che sia compito dell'Assemblea e dell'Autonomia regionale andare incontro alle esigenze della Regione e sono convinto che la Regione sia sostanziata anche e soprattutto dalla persona fisica del cittadino siciliano. Per questa considerazione onorevole Presidente, io ritengo morale che l'Assemblea e il Governo si inducano a votare questa proposta di legge perchè essa va incontro ad alcune delle esigenze più scottanti della massa dei cittadini e soprattutto dei cittadini più poveri, dei cittadini più deboli; per cui, se la materia previdenziale e sociale è demandata alla nostra Assemblea, io credo che accanto all'assistenza, senza dubbio necessaria, che è portata ai più poveri attraverso gli E.C.A., ai quali si danno sussidi talvolta incontrollati, noi dovremmo porre sotto la tutela della legge questo aspetto dell'assistenza farmaceutica e dei presidi chirurgici ai poveri.

Non mi sembra alieno dai compiti dell'Assemblea aiutare chi più soffre e nei momenti in cui c'è bisogno di questo aiuto; seppure altre leggi in campo nazionale potessero essere domani votate, che andassero incontro alle esigenze che cerca di interpretare questo progetto di legge, io credo che non possano, gli ammalati, e soprattutto gli ammalati poveri, aspettare che il Parlamento nazionale si induca a votare una legge che venga loro incontro. Nè mi sembra alieno dai compiti dell'Assemblea regionale siciliana andare incontro a questa scottante materia che è quella dell'assistenza sociale, che è quella del sussidio dato al povero attraverso il controllo e sotto la tutela della legge.

Io credo che questa nostra lotta contro le piaghe sociali della Sicilia, dovrebbe andare dalla lotta ai monopoli alla lotta contro quella che è l'aggressione del male sociale, attraverso un provvedimento di legge. Per cui sollecito da parte dell'Assemblea, e umilmente richiamo alla sensibilità del Governo la necessità di non devolvere ad altri il compito che invece a noi, Assemblea regionale della Sicilia spetta fundamentalmente: quella di darci cura della Sicilia in ogni suo aspetto. E non crediamo che l'aspetto della sofferenza fisica, materiale della categoria più debole sia un aspetto trascurabile.

Noi chiediamo dunque che il Governo si ren-

da interprete di questa esigenza e voglia insieme all'Assemblea votare un progetto di legge che valga moralmente e materialmente a sanare alcune piaghe.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ne ha facoltà il Presidente della Regione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente anche per questa proposta di legge io dovrò ripetere le considerazioni poc'anzi fatte per quel che riguarda la opportunità della assunzione dell'onere relativo a carico del bilancio della Regione. La materia cui la proposta di legge si riferisce rientrerebbe nella lettera c) dell'articolo 17 dello Statuto: assistenza sanitaria. Noi assumeremmo un onere di concorso nelle spese per l'assistenza sanitaria che sarebbe istituzionalmente a carico dei comuni.

Ora in materia di assunzione di oneri, vi è un indirizzo degli organi dello Stato, soprattutto degli organi di controllo, i quali hanno ritenuto e ritengono, e hanno manifestato anche recentemente, che, in virtù del principio che non debba esser fatta, per lo stesso oggetto, la stessa spesa da due enti diversi, ove la Regione provveda in una determinata materia, come potrebbe essere quella in esame, perciò stesso ne nascerebbe la conseguenza che lo Stato non debba egualmente procedere alla erogazione in quel campo.

Un principio del genere è stato affermato dalla Corte dei conti in rapporto ad alcuni decreti del Ministro degli interni, che concernano la erogazione sull'assistenza generica alla popolazione bisognosa con destinazione ad enti aventi sede in Sicilia. Sostiene la Corte dei conti che, una volta che la Regione ha legiferato in materia di assistenza generica alla popolazione bisognosa ed interviene col suo bilancio, questo implica che lo Stato non possa più intervenire.

Io non condivido questa tesi e tuttavia essa ha una sua gravità che desta serie preoccupazioni. Non condivido la tesi perchè il ricavare *sic et simpliciter* dalla mera elencazione delle competenze che concernono la potestà legislativa, dalla mera elencazione delle voci, delle materie su cui si può esercitare la competenza legislativa della Regione, l'attribuzione dell'onere conseguenziale, a me pare non rispondente ad una esatta valutazione

in senso giuridico e politico delle finalità e del contenuto della nostra Autonomia.

Ho rilevato più volte che l'Autonomia non può limitarsi a diventare una specie di cassa decentrata dello Stato, per finalità che erano dello Stato e che noi ci assumiamo senza averne l'obbligo o che noi ci assumiamo al di là di quella che può essere una nostra esigenza integratrice per finalità proprie e per esigenze proprie della Regione cui non possa — o piuttosto non debba — soddisfare lo Stato in adempimento di un suo obbligo di trattamento di equità e di giustizia pari per tutte le regioni, per tutti i cittadini che vi risiedono. Ove non si tratti di materia in cui lo Stato non debba provvedere — ed alla quale, quindi, provvediamo noi in forma integrativa o per diretta nostra necessità di organizzazione o per diretta nostra esigenza di soddisfare i bisogni propri della Regione — noi non dobbiamo intervenire in forma sostitutiva dello Stato, perchè a noi competono soltanto gli oneri derivanti da interventi della Regione per esigenza propria in materia in cui lo Stato non debba intervenire.

Nelle materie in cui lo Stato ha l'obbligo istituzionale di intervenire senza che si possa sottrarre — e lo deve fare per la Sicilia come per tutto il resto del territorio dello Stato senza eccezione e senza diversità di trattamento — noi non dobbiamo, ripeto, intervenire. Non abbiamo oneri e lo Stato non può addossarceli e non deve addossarceli altrimenti l'Autonomia si trasformerebbe in una specie di cassa decentrata.

Noi ci sostituiamo allo Stato, paghiamo per conto dello Stato i maestri elementari, paghiamo per conto dello Stato l'assistenza ai poveri, paghiamo per conto dello Stato l'assistenza sanitaria, ci addossiamo per conto dello Stato la integrazione dei bilanci comunali; dopo di che la Regione sarà limitata a questo, chiusa in questo cerchio di ferro, senza la possibilità di spendere una sola lira, per quelle che sono le finalità istituzionali della Regione, le esigenze della Regione, della sua industrializzazione, della trasformazione della sua agricoltura, le linee fondamentali della sua rinascita.

Debo sottolineare che più volte ho lanciato questo grido di allarme, quando l'Assemblea ha voluto legiferare, abbondantemente, in materia di erogazioni, ad esempio, nel campo della pubblica istruzione o comunque in

materie che comportano la sostituzione della Regione in oneri primari o complementari dello Stato. Su questo problema ho richiamato l'attenzione quando abbiamo legiferato in materia di pensione ai vecchi lavoratori; l'ho fatto senza nessuna preoccupazione, naturalmente, per le varie critiche, speculazioni o attacchi, perchè questi atteggiamenti assumo con animo di siciliano responsabile che vuole evitare che la regione assuma oneri che non le sono propri e faciliti la adozione di certi atteggiamenti e di certe tesi.

Ritengo che gli oneri che noi ci dobbiamo addossare sono soltanto quelli che conseguono da una legislazione che deve essere orientata verso i bisogni propri della Regione; e ritengo che il senso vero dell'Autonomia, la ragione per cui l'abbiamo avuta consista nella nostra possibilità di agire in forma integratrice delle deficienze di intervento statale non già in forma sostitutiva, in forma additiva: questo è il concetto fondamentale della legislazione che riguarda la politica di rinascita del Mezzogiorno, della Sicilia, questa è la impostazione fondamentale.

La nuova legge per la Cassa del Mezzogiorno lo consacra; gli stanziamenti che si operano in direzione del Mezzogiorno d'Italia non devono mai portare la conseguenza che gli stanziamenti degli stati di previsione dei singoli rami di amministrazione che trattano materia cui si riferisce la legge per la Cassa del Mezzogiorno, abbiano una proporzione inferiore a quella corrispondente alla popolazione di tutto il Mezzogiorno.

In particolare per noi si dice che quegli stanziamenti sono pure additivi non soltanto agli stanziamenti ordinari di bilancio ma anche agli stanziamenti derivanti dall'articolo 38. Va anche ricordato che la nuova legge sulla Cassa del Mezzogiorno si riferisce anche alla materia dell'assistenza, perchè si parla di contributi e di istituzioni di beneficenza e di assistenza.

La linea della vigente legislazione vuole indubbiamente che tutto quanto alla Sicilia provenga dalla legge sulla Cassa del Mezzogiorno, dall'articolo 38 e in genere dallo Stato sia da considerarsi additivo rispetto a quello che lo Stato deve fare, con carattere di generalità, con giustizia nei confronti della Regione e dei cittadini che vi risiedono.

CARNAZZA. Dovrebbe fare!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Dovrebbe farlo più integralmente; d'accordo. Però non dobbiamo certo esser noi a fornire armi a tesi che andrebbero contro il nostro interesse, che noi non condividiamo per queste ragioni, ma che tuttavia presentano un loro aspetto preoccupante nei confronti dei nostri diritti. Non prestiamoci, adattiamoci al concetto di una specificazione sempre più rigida delle spese della Regione, al principio della specificazione dei compiti e delle spese, che è quello stesso che la Corte dei conti vuole applicare. Applichiamolo pure noi, nella discriminazione dei settori d'intervento, di guisa che noi si intervenga laddove lo Stato non debba e laddove si possa farlo con una nostra legislazione esclusiva ma in rapporto a fabbisogni propri, particolari della Regione siciliana; così che si possa agevolmente rimbeccare, a coloro che sostengono tesi diverse, che l'articolo 36 dello Statuto, nello stabilire che al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione, si riferisce al fabbisogno finanziario « proprio » della Regione, per le finalità sue istituzionali, per le esigenze sue particolari, a cui non possa, appunto per ragioni istituzionali, provvedere lo Stato, a cui lo Stato sia impedito di provvedere cioè a dire non abbia diritto e possibilità di intervento.

Limitiamolo a questo il nostro intervento; sicché si possa dire noi abbiamo un certo ammontare di entrate, che nascono dalle imposte di nostra spettanza, ma che queste entrate servono al fabbisogno proprio della Regione che deve provvedere ai suoi compiti senza sostituirsi allo Stato.

Questo vale per la pubblica istruzione, vale per l'assistenza generica alle popolazioni bisognose, vale per l'assistenza sanitaria, e per tanti altri settori.

Voi mi direte: anche nel campo dei lavori pubblici, dell'agricoltura? No; in tali settori le competenze sono già divise, le norme di attuazione hanno determinato quali sono i lavori pubblici di interesse nazionale e quali quelli di interesse regionale (grandi opere di bonifica di interesse nazionale, opere di bonifica di interesse regionale, ecc.) ed è chiara la ripartizione dei compiti. Lo Stato non può sostenere, né ha mai sostenuto che il finanziamento della riforma agraria, problema di interesse nazionale, che il finanziamento delle grandi opere di derivazione idrica, problema di

interesse nazionale, che il finanziamento delle grandi opere di bonifica e di trasformazione agraria, problema di interesse nazionale, abbia a essere trasferito, per il relativo onere, su di noi.

Ma in questa materia, in cui fluida è la delimitazione dei compiti e dei relativi oneri, sappiamo essere rigidi custodi del nostro bilancio e della esigenza di mantenere le nostre spese nei limiti che ci sono imposti dalla necessità di non sparpagliare i nostri interventi tarpandoci le possibilità avvenire di procedere con interventi massicci nei campi in cui è chiaro che il nostro intervento ci compete ed è doveroso!

Per queste ragioni io sono contrario al progetto di legge. Potrei anche aggiungere, ma lo dirà l'Assessore al bilancio, quando si parlerà dei problemi finanziari, che il bilancio della Regione non consentirebbe un onere permanente di questo tipo, in aggiunta alla mole già vasta di oneri permanenti che sul bilancio gravano e che lo rendono anelastico.

Il nostro bilancio, continuando in questo indirizzo finirebbe col diventare così rigido che per approvarlo non avremmo che da leggerlo perché tutte le spese in esso indicate sarebbero fissate per leggi pluriennali; continuando di questo passo, nella prossima legislatura all'Assemblea non resterà che leggere quali sono gli impegni che, per una diecina di anni, noi avremo fissato sul bilancio della Regione e approvare. Forse si avrà il vantaggio di una discussione del bilancio estremamente concisa, ma non credo che ciò corrisponderà né all'interesse della Regione né alle attese dei siciliani.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Alla votazione per il passaggio agli articoli si procederà nella prossima seduta utile.

La seduta è rinviata a lunedì, 23 giugno, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Svolgimento delle seguenti interpellanze:

— n. 317 degli onorevoli Vittone Li Causi Giuseppina ed altri al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza

sociale, circa: « Situazione insostenibile al cantiere navale di Palermo tra maestranze e direzione »;

— n. 318 dell'onorevole Taormina al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, circa: « Sovvertimento delle libertà costituzionali al cantiere navale di Palermo ».

C. — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e discussione di mozioni.

D. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Schema di disegno di legge costituzionale a norma dell'articolo 18 dello Statuto siciliano, concernente: « Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale » (307) (*Seguito*);

2) « Modifiche alla legge 5 aprile 1952, n. 11 » (187);

3) « Abrogazione della legge 5 aprile 1952, n. 11 » (204);

4) « Abrogazione della legge elettorale 5 aprile 1952, n. 11 » (206);

5) « Recepimento della legge nazionale 23 marzo 1956, n. 136 » (210);

6) « Contributi ai comuni per l'impianto di farmacie » (67) (*Seguito*);

7) « Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208) (*Seguito*);

8) « Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri » (406) (*Seguito*);

9) « Costruzione di case per i pescatori » (360) (*Seguito*);

10) « Proroga della legge regionale n. 35 del 22-6-1957: " Concessione di contributi ai consorzi e alle cantine sociali per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie » (408);

11) « Contributo alle cantine sociali per le spese di ammasso » (414);

12) « Agevolazioni per l'ammasso volontario di vini, mosti ed uva da mosto » (413);

13) « Adeguamento delle indennità

mensili spettanti ai maestri delle scuole sussidiarie » (88);

14) « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo E.R.A.S. » (128);

15) « Inchiesta parlamentare sul collocamento in Sicilia » (152);

16) « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria e disoccupazione nei comuni di Partinico, Trappeto, Balestrate, Carini, Cinisi, Montelepre, Giardinello, Terrasini e Grisi » (173);

17) « Abrogazione del primo comma dell'articolo 239 del D.L.P. 29 ottobre 1955 n. 6: " Ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione siciliana " » (183);

18) « Utilizzazione di acque sotterranee ad uso irriguo nei comprensori di bonifica » (184);

19) « Devoluzione alla Regione del patrimonio dell'Opera Pia Ospedale Psichiatrico di Palermo » (185);

20) « Mostra siciliana d'arte » (192);

21) « Norme sulle modalità per lo svolgimento delle operazioni relative alle elezioni dei Consigli comunali » (197);

22) « Norme integrative della legge di riforma agraria in materia di vendite per la formazione della piccola proprietà contadina » (219);

23) « Attuazione della riforma agraria per le terre vendute dopo il 27 dicembre 1950 » (228);

24) « Costituzione di un ente regionale per gli ospedali siciliani » (233);

25) « Assegnazione dei terreni dello E.R.A.S. » (242);

26) « Destinazione dei terreni dello E.R.A.S. alla formazione della piccola proprietà contadina » (269);

27) « Istituzione di una cattedra di teoria generale del processo presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo » (247);

28) « Norme di attuazione della legge 27 dicembre 1950, n. 104, per i contadini che occupano i terreni da assegnare » (250);

29) « Interpretazione autentica dello articolo 66, quarto comma, del D.L.P. 29 ottobre 1955, n. 6 » (261);

30) « Modifiche alla legge regionale 26 aprile 1955, n. 38 » (272);

31) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di commissioni, consigli, comitati e collegi, comunque denominati, operanti presso le amministrazioni della Regione, aventi anche ordinamento autonomo; nonché al personale subalterno, che presta servizio presso tali commissioni, consigli, comitati e collegi » (281);

32) « Modifica alla legge 27 dicembre 1950, n. 104 » (283);

33) « Istituzione di un posto di professore di ruolo di antropologia criminale presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Messina » (284);

34) « Concessione di contributi per la costruzione, l'ampliamento, il restauro e per l'attrezzatura di impianti per la raccolta di materie solide e per la depurazione di acque luride » (396);

35) « Contributi per la costruzione dei mattatoi nei comuni della Regione » (422);

36) « Istituzione di un posto di aiuto e uno di assistente presso la clinica odontoiatrica della Facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Palermo » (426);

37) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470);

38) « Provvidenze in favore di enti di assistenza e beneficenza » (484).

E. — Votazione per l'elezione di un deputato Questore.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo